

i jackpot  
29

© 2015 dei rispettivi autori  
© 2015 Las Vegas edizioni s.a.s.  
Via Genova, 208 - 10127 Torino  
prima edizione: maggio 2015  
direttore editoriale: Andrea Malabaila  
progetto grafico: Chiara Scavino  
correzione bozze: Luisa Rondoni  
impaginazione ed ebook: Carlotta Borasio

ISBN 9788895744322

[www.lasvegasedizioni.com](http://www.lasvegasedizioni.com)

Davide Bacchilega / Marco Candida / Eva Clesis / Vito Ferro  
Roberto Gagnor & Michela Cantarella / Enzo Gaiotto  
Manuela Giacchetta / Elia Gonella / Andrea Malabaila  
Christian Mascheroni / Gianluca Mercadante / Claudio Morandini  
Gianluca Morozzi / Daniele Pasquini / Giorgio Pirazzini  
Giuseppe Sofo / Daniele Vecchiotti / Paolo Zardi

## Prendi la DeLorean e scappa

a cura di Andrea Malabaila

Las Vegas edizioni



*Strade? Dove stiamo andando non c'è bisogno di... strade!*

Emmett Brown



Daniele Vecchiotti

*Mutando*

Sala 2, fila N, posto 15.

Colpito e affondato.

Al cuore.

Sono trent'anni esatti che non entro in questo cinema, e su un'anima d'annata come la mia i troppi segni del tempo trascorso lasciano addosso lo stesso deludente gusto di questa Coca-Cola annacquata. Te la allungano con un chilo di ghiaccio, ormai, versandola dentro un bicchiere di cartone freddo, asettico e privo della ormonale sensualità tipica di quelle vecchie, sinuose bottigliette in vetro che sembravano studiate apposta per noi, ragazzini perennemente assetati di curve.

È cambiato proprio tutto, da allora: la vecchia platea è stata suddivisa in tre sgabuzzini con uno schermo grande sì e no quanto l'ultimo modello di Tv al plasma LG, e la galleria in cui i più grandi di noi salivano a coppie per le prove generali di petting spinto sognando un'altra dimensione ha finito col trasformarsi nell'ipertecnologica Room 3D Dolby Surround dove lo spettacolo risulta così travolgente e sensoriale che per lo spettatore non è nemmeno necessario avere una propria fantasia, aggiungere qualcosa di suo. Da anni è vietato fumare, e non accade più che a metà pomeriggio la parte alta della sala sia già avvolta in una nuvola di nicotina. Anche il sistema di proiezione non è quello di un tempo: la perfezione del digitale ha reso obsolete

le vecchie pizze a 35 mm con la capricciosa pellicola sempre in cerca di mille attenzioni, e adesso, grazie allo straordinario progresso della tecnologia, i film hanno tutti quel retrogusto insapore di popcorn più propenso a finire sul pavimento che dentro lo stomaco.

Insomma non è più lo Splendor di una volta, ma un triste, anonimo agglomerato di plastiche varie tenute insieme da un nome che sarebbe perfetto per un integratore di ansia: Multiplex.

Solo il titolo in programmazione stasera sembra non aver subito gli effetti del tempo. *Ritorno al futuro*. Proiezione eccezionale *One Night and One Night Only* in occasione del trentennale dell'uscita nelle sale italiane. Insomma un'occasione che non dovevo perdere per sganciarmi per sempre dal tempo andato e, all'alba dei quarantatré, cominciare magari a pensare anche io al domani.

In quell'ottobre del 1985 in classe non si parlava d'altro. Aver visto il film, e magari saperlo raccontare con dovizia di particolari, significava salire in pochi secondi la classifica dei fighissimi della scuola. Le ragazze più carine e ambite sarebbero state ben felici di farsi accompagnare al cinema anche da chi, come me, certo non spopolava tra il genere femminile. Molte di loro – si mormorava sognanti nel bagno dei maschi – non avrebbero protestato neanche quando la mano sarebbe salita sopra il ginocchio, con il faccino di Michael J. Fox a sorridere dallo schermo. Così decisi che dovevo assolutamente invitarne una alla proiezione delle tre e mezza, trascinarla su in galleria e, con la scusa del ritorno al futuro, fare io quel passo avanti nella mia vita diventando un po' più uomo. Non era neanche granché importante *quale* delle mie compagne sarebbe stata la mia macchina del tempo erotico: nel debordare ormonale dei tredici anni una valeva l'altra, comprese le più bruttine; ciò che

mi importava era solo abbattere il muro dell'infanzia perenne a cui sembravo condannato e sperimentare una qualsiasi forma di esperienza pseudosessuale che coinvolgesse qualcun altro oltre me stesso.

Invece andò in maniera diversa. A quanto pareva, la mia mancanza di conformità ai requisiti minimi perché una femmina accettasse un appuntamento non veniva compensata neppure dalla prospettiva che quello sarebbe stato un appuntamento a tre con Peroe di *Casa Keaton*. Rifiutarono tutte, persino Teresa, quella con la macchinetta per i denti ultimissima classificata ad ogni elezione di Miss Seconda E. Immagino che, ormai abituata al ruolo di racchia della scuola, avesse finito col maturare una sua forma di orgoglio da rifiuto, ragione per cui o a invitarla sarebbe stato il più ganzo tra i ragazzi o tanto valeva essere lei a non accontentarsi. Finito il liceo, di Teresa non ho mai più avuto notizia, eppure sono certo che abbia fatto strada.

Al cinema Splendor per la proiezione di *Ritorno al futuro* ci andai con papà e mio fratello Umberto, di sei anni più piccolo di me. Non esattamente il sogno erotico che mi ero costruito.

La storia sullo schermo non era troppo diversa dalla mia: un ragazzotto un po' nerd che, malgrado gli sforzi e nonostante si ritrovasse sul collo il bel musetto di Michael J. Fox, non riusciva a cambiare la sua sorte di sfigato. Anche se si capiva che prima o poi le cose sarebbero cambiate a suo favore, il che poteva regalare qualche speranza anche a me. Che cosa ci voleva, in fondo, a vincere la propria fragilità e tutte le insicurezze? Sarebbe bastato fare un salto indietro negli anni '50 e rovesciare come un guanto l'intera storia della mia famiglia. Mutatis mutandis, la mia esistenza avrebbe preso un corso del tutto differente.

Nel film, non a caso, uno degli snodi chiave della trama ruota

attorno a un paio di slippini: quelli che, complice un marchio stampigliato sul tessuto, fanno innamorare (e probabilmente anche parecchio eccitare) la ragazzina dalla quale tutta la storia a venire dipenderà.

“Non avevo mai visto mutandine firmate, Levi’s!”.

Sì perché... scambiando un brand d’abbigliamento per il nome del protagonista ricamato a pochi centimetri dal pacco – probabilmente il primo che le capiti di vedere a distanza così ravvicinata – Lorraine perde la testa, e si innamora all’istante, bramosa di desiderio per il contenuto di quella biancheria. Per lo meno... quello fu il modo in cui io – arrapatissimo e ferito nell’onore – interpretai il senso della scena allora: un paio di mutande di marca può fare la differenza.

A mia discolpa va detto che ero un adolescente immerso nel primo boom della griffe ad ogni costo – cultura paninara dilagante – e che a quell’epoca tra coetanei tutto si misurava in etichette sui vestiti. Cappellino Elvstrom, giubbotto Moncler, cintura El Charro, jeans Armani, calzettoni Burlington e scarpe Timberland. A uno come me che ancora vedeva la mamma sceglierli il guardaroba a sua insaputa sugli scaffali dell’Upim, scoprire che, per sconvolgere eroticamente una femmina, la cosa più importante era indossare un boxerino della Levi’s, apparve come la rivelazione di una verità assoluta ed incontestabile.

Dopo quella scena, feci fatica a seguire il resto della storia, tutto preso com’ero dalla proiezione del mio film interiore: dovevo avere anch’io almeno un paio di mutande Levi’s. Non c’era altra possibilità, solo così sarei riuscito a scrollarmi di dosso la mia scomoda verginità in fatto di femmine e di mondo in generale. Un paio di mutande del modello giusto, e tutto avrebbe all’improvviso preso una piega diversa.

Ma ancora una volta il ritorno al futuro della mia banale

quotidianità di ragazzotto di provincia mi avrebbe fatto prendere una facciata contro la triste realtà che non si cambia nemmeno con un carico di plutonio, figurarsi se basta indossare la biancheria intima giusta.

Non fu facile, convincere i miei a spendere tutti quei soldi per un vezzo da adolescente modaiolo: dovetti pretenderlo come regalo di Natale rinunciando ai due 33 giri che ogni anno trovavo sotto l'albero, e sorbirmi i lunghi comizi di papà sull'essere diventato anch'io una stupida vittima delle idiozie viste in Tv. Ma le difficoltà non finirono certo lì. Perché una volta che, il giorno di Santo Stefano, uscii dalla doccia e, asciugatomi per bene, entrai fiero dentro le mie nuovissime mutande Levi's per guardarmi allo specchio pregustando le imminenti avventure erotiche, d'improvviso mi resi conto che la parte difficile arrivava ora, perché certo la mia vita non abbondava di occasioni in cui far scoprire casualmente a una ragazza che indossavi un parigamba irresistibile. Fare il figo con un paio di costosissime Timberland ostentate ai piedi sarebbe certo stato molto più facile che far sapere al mondo del lussuoso paio di mutande che nascondevi sotto i pantaloni. Non ci sarebbe stato certo nulla di granché sexy, nel calarsi le braghe davanti a una compagna di classe; rischiamo di far la figura del maniaco, o peggio quella dell'imbecille.

Ma la vera botta arrivò quando, per provare a uscire dagli arrovellamenti e dalle miriadi di strategie impraticabili che mi affollarono il cervello fino all'Epifania, al rientro da scuola decisi di prendere il coraggio e di parlarne con Rudy, il Gallo di Dio numero uno, pieno di marchi dalla testa ai piedi come nemmeno una mucca e, di conseguenza, gettonatissimo fra le ragazze.

Non c'erano dubbi: di sicuro sotto i suoi pantaloni Versace anche lui nascondeva un paio di slip aderenti Levi's, e certo aveva già collaudato un modo per metterli in mostra.

Si fece una risata di gusto, con un tono degno del peggior Biff Tannen.

«AAHH! AAHHH! AAAAAHHH!! Ma davvero pensi che ti basti indossare un paio di boxer di marca per smetterla di essere il buono a nulla che sei?»

Cercai di non reagire alla provocazione. Mi serviva scoprire come riuscire a sfruttare le mie mutande, e Rudy lo sapeva. Quindi inghiottii l'insulto e provai a insistere. E a quel punto arrivò la sberla più sonora.

«...e poi... non ti sei accorto che c'è un errore nella sceneggiatura?! Svegliati, imbecille! Lì gli autori del film l'hanno proprio cannata di brutto! Guarda che nel 1955 la Levi's era già una marca famosissima, in America! Non esiste al mondo che Lorraine non la conosca! Ti hanno preso per il culo... e tu ci sei cascato da perfetto idiota!»

Affondato e colpito.

All'inguine.

Rudy aveva ragione, e io ero stato un cretino integrale. Tutti quei soldi spesi per un tremendo errore cronologico nella trama di un film. I miei sogni erotici di verginità perduta si infransero in un attimo, sostituiti dalla fantasia di poter avere anch'io una DeLorean con cui effettuare il mio ritorno al passato, cambiare tutto, e sotto l'albero di Natale trovarci come ogni anno i miei due 33 giri ai quali – gran coglione stritolato da una mutanda Levi's – avevo rinunciato.

Sala 2, fila N, posto 15.

Oggi funziona così. Al Multiplex ti assegnano il sedile che decidono loro, non sei nemmeno più libero di accomodarti dove ti pare e piace. E pensare che allo Splendor era abitudine comune entrare anche a metà film, e rimanere alla proiezione successiva

per recuperare l'inizio e tutto ciò che ti eri perso.

*Ritorno al futuro* non ho mai più voluto rivederlo, dopo il trauma del gennaio 1986. Ho rinunciato ai sequel, alle edizioni in Vhs e a quelle in dvd, alle centinaia di repliche televisive. Lo so che è stupido, ma non sono più riuscito a togliermi dalla testa l'idea che quell'errore di trama degli sceneggiatori e quell'errore di valutazione tutto mio abbiano finito col segnare la mia sorte con le ragazze, la verginità alla fine persa tardissimo, il mio destino legato a una sola unica donna, rivelatasi però quella sbagliata quando, dopo dieci anni di matrimonio, Serena se ne andò all'improvviso confessandomi di amare un altro. Insomma una tragedia totale. Sfido chiunque a volersi sopportare ancora il lieto fine della storia di Marty McFly e delle sue mutande firmate.

Fino a quando, d'improvviso, la macchina del tempo si è rimessa in moto.

La notte insonne del 3 di luglio a ragionare sugli sbagli fatti con tua moglie, la mente persa in mille elucubrazioni e le mani che pigiano nervose sul telecomando della televisione satellitare. Un telegiornale americano la cui conduttrice dal viso farcito di botox sorride alla telecamera annunciando le celebrazioni per il trentennale dell'uscita di *Back to the Future*. Il servizio dell'inviata da una delle sale cinematografiche di Manhattan in cui il film torna in programmazione *for One Night and One Night Only*. E il commento della giornalista che si interrompe per mostrare un breve estratto del film.

Fatalmente, proprio quella scena.

“I’ve never seen purple underwear before, Calvin”.

No... no, aspetta un attimo... Come sarebbe a dire?!? Speri di aver capito male, ma già ti senti invadere dall'ansia perché sai perfettamente che non è così. Agitato afferra lo smartphone, apri

l'applicazione Youtube... digiti in preda al panico misto a curiosa morbosità la parole nel motore di ricerca.

### BACK TO THE FUTURE UNDERWEAR

I risultati sullo schermo ti fanno intuire che hai trovato ciò che cercavi: “BTTF – Bedroom Scene (Marty and Lorraine)”.

Fai partire la scena, sopporti meno del solito l'invasione fuori luogo della pubblicità.

Scorri veloce l'indice della mano destra sul cursore dell'avanzamento video. Arrivi al punto e senti il cuore che pulsa impaz-zito. E scopri di aver proprio sentito benissimo.

“I’ve never seen purple underwear before, Calvin”.

Calvin!

Calvin!

CALVIN!

Di colpo tutto è chiaro: nessun errore di sceneggiatura (come hai potuto non pensarci prima!), solo un cambiamento del copione originale nella traduzione. Perché nell'Italia del 1985 nessuno l'avrebbe capito, un riferimento all'intimo Calvin Klein; perché la scena non sarebbe stata chiara, perché la trovata non avrebbe fatto ridere.

Insomma... hai costruito tutta la tua vita sulla marca di mutande sbagliata.

Sala 2, fila N, posto 15.

Quando scosto la pesante tenda di velluto rosso che da sempre separa il reale dalla fantasia, gli occhi impiegano qualche minuto per abituarsi al buio della sala. Ma io lo so che non è una questione di luce o di diottrie, se non riesco a trovare il sedile assegnatomi. Il fumo delle sigarette invade di odore le mie narici e la sua consistenza nebbiosa mi si infila negli occhi. Ho deciso di aspettare un po', prima di entrare... non mi interessa vedere il

film dall'inizio, e casomai cambiassi idea so che potrò recuperare le scene perdute alla proiezione successiva. Cammino nel corridoio centrale risalendo la sala dalla parete dello schermo fino all'ultima fila. Lo spettacolo che mi interessa vedere oggi non è il bel faccino di Michael J. Fox, ma quello molto meno attraente di un ragazzino dall'aria insicura seduto in platea. Quando mi sembra di averlo individuato, mi avvicino ancora per confermare che si tratti proprio della persona che sto cercando. A farmelo riconoscere non sono neanche i suoi occhi che nemmeno ho il coraggio di incrociare, ma il modo nervoso e pieno di desiderio con cui stringe la bottiglietta di Coca-Cola. Sulle poltrone al suo fianco ci sono un signore della mia età che un po' mi somiglia pure, e un bambino che avrà sì e no sette anni. Indossano tutti abiti un po' fuori moda, roba che sembra presa all'Upim.

Mi siedo lì per terra, proprio a un passo da lui, e aspetto il momento giusto.

Sullo schermo, Marty McFly, sotto shock per aver appena riconosciuto sua madre nel volto di una biondina dalla capigliatura anni '50, si libera della coperta che lo avvolge e si accorge di non avere addosso i pantaloni.

“Non avevo mai visto mutandine firmate, Levi's” sussurra timida Lorraine, con un'espressione che sotto l'imbarazzo superficiale lascia intuire una incontrollabile eccitazione.

Capisco che ci siamo.

Estraggo dal sacchetto che tengo in mano la confezione di boxer Calvin Klein comprata poco fa. Il modello più costoso, il più sexy e irresistibile di tutti, di un leggero colore viola che fa molto revival anni '80. Mi volto verso il ragazzino e gli metto la scatola in mano.

«Non cascarci... C'è un cambiamento nella traduzione!» gli sussurro. «Le mutande che indossa McFly sono queste!»

Lui mi guarda stranito, e resta muto. La sua mano afferra il pacchetto, come se capisse tutto senza capire nulla.

«Ci si vede nel futuro!» gli dico sorridendo.

Poi mi rialzo ed esco dal cinema Splendor, tutto soddisfatto nel sentire il cotone elasticizzato dei miei boxer di marca accarezzarmi morbidamente le cosce e nel sapere che là fuori, sotto l'insegna del Multiplex, mi stanno aspettando mia moglie Serena e il ricordo delle tante, tantissime donne avute prima di lei.